Italia nel caos

Infuria la polemica dopo le accuse di Scalfaro ai tecnici del ministero delle Finanze. Politici ed esperti si dividono in due partiti: pro e contro il capo dello Stato. In arrivo una indagine sul perché la dichiarazione è così complessa

Il 740? È un figlio di nessuno

«Business sospetto»: il Senato apre un'inchiesta

Ma di chi è figlio questo pazzo 740? Dopo le accuse di Scalfaro ai tecnici del ministero delle finanze, scoppia la polemica. Orlando: «Il presidente ha ragione». Tremonti: «No la colpa è di chi fa le leggi». La Lega: «Il responsabile è lui». E intanto il Senato apre un'inchiesta per saperer se dietro la complessità della dichiarazione dei redditi non si celi un vero e proprio *business* informatico.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Lo sconto dell'ultimo momento ha evitato la ressa di fronte alle banche e agli uffici postali, ma non ha dissolto del tutto il caos e le polemiche sul 740. Chi non ha ancora pagato potrà farlo nei prossimi giorni, pagando penali modestissime. Ma nel frattempo sono tanti quelli che – al momento di tirare le somme – si trovano di fronte un'altra brutta sorpresa: oltre ad essere più complicata, la dichiarazione dei redditi di quest'anno è assai più salata. Colpa delle stangate dei mesi scorsi, che hanno trovato applicazione anche nel 740: *fiscal drag*, taglio alle deduzioni, *minimum tax*, estimi catastali ecc. E molte famiglie cominciano a riprogrammare le vacanze nel segno dell'austerità, quando non le cancellano del tutto. Gli operatori turistici lanciano già l'allarme sul calo dei vacanzieri: tra crisi economica e tasse le prenotazioni sono il 30% in meno dell'anno scorso.

Ma qualcuno ha il sospetto che l'operazione 740 stia diventando un po' troppo costosa per lo stesso fisco. È il caso dei senatori della commissione finanze di palazzo Madama, che nei prossimi giorni avvieranno un'indagine: vogliono sapere perché la dichiarazione dei redditi è così complicata. O meglio, vogliono sapere se almeno in parte la complessità dei moduli non sia fraudolenta, voluta. Per dirla tutta, se dietro non ci sia un vero e proprio *business*. Il motivo lo spiega lo stesso presidente della commissione, il socialista (ed ex ministro delle finanze) Francesco Forte: «Se le procedure sono di più e più complicate c'è bisogno di più informatica. C'è più trippa per gatti insomma. Vogliamo sapere chi se ne avvantaggia».

A far nascere i sospetti sono state alcune astrusità del 740 di quest'anno. Ad esempio la richiesta di riportare ad ogni piè sospinto il codice fiscale. È davvero indispensabile, o si è complicata la vita al contribuente solo per creare delle nuove "finestre" elettroniche, e quindi aumentare i costi? E un discorso analogo si potrebbe fare per tanti altri quadri del 740, a cominciare dal redditometro. Alla Sogei, l'azienda Iri-Finsiel che cura l'informatica per conto del ministero delle finanze, respingono ogni insinuazione. «Ma la Sogei – dice Forte – subappalta questi lavori ad alcune società di informatica, chi c'è dietro? Si vocifera che siano collegate a funzionari di qualche ministero, a qualche uomo politico. Magari saranno solo dicerie, una cosa però è certa: i costi per la gestione computerizzata aumentano, e vanno sommati a quelli per i centri di assistenza fiscale».

Ma a parte le complessità introdotte "furtivamente" – cosa ancora tutta da dimostrare – non accenna a placarsi la polemica su questa «pazza» dichiarazione dei redditi. Anzi, il caso ha varcato le Alpi. «L'esattore psicopatico fa infuriare gli italiani», titola il britannico *The Indipendent*. «Se è difficile capire quello che deve pagare, la gente non pagherà», assicura invece l'economista americano Rudiger Dornbush. Negli Usa, aggiunge, c'è chi preme per ridurre la dichiarazione dei redditi alle dimensioni di una cartolina.

In Italia invece il sogno è quello di avere un 740 ridotto a due paginette, come ha chiesto l'altro giorno il presidente Scalfaro. Le sue parole, e soprattutto le accuse ai «tecnici lunari», hanno però provocato reazioni contrastanti. «Ha accusato giustamente la complessità del modulo ma non ha parlato di lotta all'evasione – dice ancora Francesco Forte – non vorrei che le sue parole fossero prese a pretesto da chi soffia sul fuoco della rivolta fiscale».

A difesa dei tecnici delle Finanze scende in campo anche il sottosegretario Stefano De Luca («probabilmente non è il compito del Capo dello Stato Scalfaro quello di criticare l'amministrazione»), e un'altra assoluzione arriva anche dal tributarista Giulio Tremonti: «La colpa di un 740 pazzesco non è dell'amministrazione ma di chi produce le leggi, anche se è vero che le istruzioni sono scritte in linguaggio astruso». E il Quirinale finisce addirittura sotto accusa per bocca del leghista Speroni: «Poteva respingere i provvedimenti da cui trae origine l'attuale 740, anziché firmarli». Non mancano però le voci di sostegno a Scalfaro. Ha fatto bene, sostiene il coordinatore nazionale della Rete Leoluca Orlando, mentre Giorgio Benvenuto – che è stato per quasi un anno segretario generale del ministero delle Finanze – rincara la dose: «Il richiamo del Capo dello Stato non è tardivo, già a marzo il presidente aveva chiesto ad Amato e a Billia (il successore di Benvenuto, ndr) di semplificare la dichiarazione dei redditi». Ma l'ex segretario socialista lancia anche accuse precise: contro chi ha voluto boicottare l'operazione 730, che avrebbe evitato a milioni di lavoratori dipendenti e pensionati le complicazioni di questi giorni, e contro chi «sta cercando di scaricare sulla complessità del modello 740 un'indignazione popolare che va indirizzata su tasse ingiuste e vergognose come quelle sulla casa e sul medico».

Il rebus delle tasse: tutti in fila per compilare il modello 740

Minfinanze

Soprattasse cumulate con le imposte

ROMA. Le soprattasse ridotte per chi opera in ritardo i pagamenti del 740, i cui termini sono scaduti ieri vanno sommate alle imposte dovute; nei moduli di versamento e in quelli di dichiarazione esse non vanno messe in evidenza separatamente ma comprese negli importi da versare. Lo ha precisato ieri il ministero delle Finanze ricordando che la soprattassa per i versamenti effettuati dal 19 al 30 giugno è pari all'1%, mentre per i versamenti effettuati dal 1 al 15 luglio la maggiorazione è del 3%.

Telefono verde. Per assistere il contribuente nella compilazione del 740, il numero verde delle Finanze rimarrà in funzione fino al 15 luglio, termine ultimo per la presentazione della dichiarazione dei redditi. È quanto prevede un'intesa raggiunta ieri tra amministrazione finanziaria e sindacati che si sono incontrati per verificare l'operazione straordinaria di assistenza ai cittadini. Chiusi, invece, con ieri i vari sportelli informativi istituiti dalle Finanze nelle varie città d'Italia.

«Il 740 è lo specchio del Fisco: confuso, contorto e iniquo»

Tecnici in rivolta: «lunari» saranno i politici

ROMA. «C'è aria di rivolta fiscale in giro, e i saltimbanchi politici che cercano di scaricare responsabilità sui funzionari fanno tenerezza e basta». È davvero infuriato il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. Le tasse stanno massacrando i proprietari di case, e lui grida la sua protesta con quanto fiato ha in gola.

Certo però che dare del «saltimbanco» al Capo dello Stato... E già, perché in questi giorni l'accusa più dura contro i tecnici del ministero delle finanze è arrivata proprio dal Quirinale. Tecnici «lunari», ha tuonato il presidente. Nel senso che vivono sulla Luna, e non si rendono conto degli impazzimenti che provocano a noi, poveri contribuenti terrestri.

A difenderli – con toni un po' più pacati – ci pensa Victor Uckmar, uno dei maggiori tributaristi italiani. Lui è del mestiere, e sa che le critiche vanno indirizzate a chi ha prodotto questa legislazione fiscale, di cui il 740 è figlio: «Stupisce che le critiche siano state avanzate da tanti parlamentari – sbotta – loro sì che erano sulla luna quando gli Andreatta, i Cavazzuti, i Visco, i Visentini li mettevano in guardia».

Ma questi famosi, o famigerati, «tecnici delle Finanze» chi sono? Funzionari con qualifiche alte, talvolta altissime, che ogni anno devono affrontare la difficile prova di mettere in pratica la montagna di provvedimenti che governo e Parlamento hanno escogitato per rincorrere deficit pubblico ed equità fiscale. Asserragliati nel palazzone dell'Eur, sede del ministero, vivono giorni difficili. Nessuno che voglia rispondere alle critiche del presidente della Repubblica, almeno in via ufficiale. Motivi comprensibili. Se però gli si promette l'anonimato le cose cambiano. Ed è uno sfogo corale: «E va bene, ha ragione lui, siamo tecnici lunari, ma non facciamo altro che applicare leggi fatte sulla Luna». «Il 740 non è altro che lo specchio del fisco, se il fisco è contorto, confuso e iniquo il 740 non può che essere contorto, confuso e iniquo». Sono poco disposti anche ad accettare critiche sul linguaggio burocratico dei modelli e delle istruzioni, e il bersaglio in questo caso sono deputati e senatori: «Non saranno un modello di chiarezza e di bello stile, ma almeno abbiamo fatto lo sforzo di tradurre in "fiscalese" le leggi tributarie, che però sono scritte in aramaico». Ci sono accuse per tutti, contro Goria che ha voluto il redditometro (che però rischia di rivelarsi un boomerang) e anche per i sindacati che «hanno impedito all'Inps di fare i 730 per i pensionati, per farsi i loro centri di assistenza e guadagnarci sopra, ma si è visto come sono finiti i Caf».

Qualche accenno di autocritica arriva solo al termine dello sfogo. «Certo, anche la disorganizzazione dell'amministrazione finanziaria fa la sua parte – dicono – ma dobbiamo rimproverarci soprattutto di non essere stati capaci di ribellarci, di dire dei no ai politici. Tra un po' chiederanno ai contribuenti anche quali film hanno visto l'anno scorso, ma non è mica a noi che vengono certe idee, è a loro».

La battuta conclusiva spetta ad un altro superfunzionario, Enrico De Lellis, responsabile dell'ufficio centrale per l'attività informativa. È l'unico che accetti di parlare "a taccuini aperti". La sua è una previsione amara, soprattutto per i contribuenti: «Comunque, tra qualche giorno non si penserà più alle difficoltà di compilazione del 740 – dice – ma a quanto si è dovuto pagare. E il dibattito si trasferirà sull'entità dei prelievi». Anche perché a luglio si pagheranno Ici e tassa sul medico. □ *R.L.*

Portofino

Vicesindaco vende la casa per le tasse

PORTOFINO (Ge). «Nel 1992 ho guadagnato 31 milioni e 207 mila lire, ora devo pagare 33 milioni e 800 mila di tasse: mi costringono a vendere tutto e ad andare via da Portofino. Mi iscriverò alla Lega Nord, io che in 66 anni di vita non sono mai stato iscritto a nessun partito». È lo sfogo di Giovanni Carbone, ex vicesindaco di Portofino, che si dice costretto a versare al fisco più del suo reddito, messo insieme con gli affitti di 4 immobili di sua proprietà. Carbone, che ieri ha fatto un primo versamento, deve pagare 9,7 milioni di Irpef, 5,7milioni di Ilor, 9 milioni e mezzo di acconto Irpef, 2 milioni di tassa della salute e un milione e nove di acconto della stessa tassa. Infine 5 milioni di Ici.

Ha fatto il pieno lo sciopero degli autoferrotranvieri Cgil Cisl Uil per la riforma del trasporto locale e per il contratto
Aziende con 12mila miliardi di debiti, il ministro ne stanzia 245. A rischio il lavoro degli addetti e la mobilità urbana

Fermi bus e metrò, città annegate in un mare d'auto

In «tilt» quasi tutte le città italiane, ieri, durante lo sciopero di bus, metrò e corriere indetto dai 150mila autoferrotranvieri Cgil Cisl Uil. Una protesta (adesioni al 95%) che punta al rinnovo del contratto di lavoro, ma soprattutto al risanamento delle aziende del trasporto urbano ed extra-urbano oberate da 12mila miliardi di debiti, e al rilancio del trasporto collettivo. Il ministro Costa stanzia 245 miliardi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. In ginocchio quasi tutte le città italiane, ieri, dove ha avuto pieno successo lo sciopero indetto dai sindacati confederali degli autoferrotranvieri. Per otto ore non un autobus, non un metrò, scarse le corriere del trasporto pubblico extra-urbano. Strade e piazze paralizzate da un mare di automobili, con la gente sudata al volante rassegnata allo scorrere del tempo, dentro lamiere rese roventi dal sole del primo scampolo dell'estate, offrivano le scene di un futuro ormai prossimo: quello del crollo del trasporto pubblico demolito dai debiti, dalle cattive gestioni delle aziende, dall'incuria di governi abili solo nel promettere a parole una politica per la mobilità collettiva.

Il bollettino delle percentuali di adesione fornito dai sindacati di categoria, rivela che il sistema del trasporto urbano ed extra-urbano è rimasto paralizzato ovunque: il 95% degli addetti ha aderito allo sciopero. A Milano l'Atm, l'azienda del trasporto cittadino, ha registrato il 90-95% delle adesioni, salite al 100% nella metropolitana. In Calabria hanno partecipato alla protesta il 98% degli autoferrotranvieri, mentre a Firenze l'adesione allo sciopero è stata totale. Riforma del settore, ripiano dei 12mila miliardi di debiti accumulato dalle aziende, rinnovo del contratto scaduto nel 1991 erano alla base della protesta. Ma proprio le prime due motivazioni rivelano l'assillo profondo degli scioperanti: la perdita del posto di lavoro (molte aziende trasformate in spa o nate come tali sono fallite), che peraltro è sempre più stressante: nelle città maggiori il traffico privato ha portato la velocità commerciale di mezzi pubblici urbani di superficie fino a 3,5 chilometri l'ora. Si fa prima a piedi. Mancano i soldi per i pezzi di ricambio, e si prendono da uno dei tram del deposito, trasformato man mano in uno scheletro. Come nei paesi dell'Est. Gli specialisti lo chiamano «cannibalismo».

Il ministro dei Trasporti Raffaele Costa, che aveva solidarizzato con la protesta, ha tentato ieri una risposta con decreto: ha stanziato 245 miliardi da destinarsi a quelle regioni che nel 1992 hanno ottenuto minori fondi per il ripiano dei disavanzi delle aziende. Una goccia nel mare dei 12mila miliardi (13mila a fine '93) del debito complessivo. Si tratta di quattro regioni: il Lazio ha avuto 166 miliardi e 967 milioni, la Campania 43 miliardi e 414 milioni, la Liguria 22 miliardi e 197 milioni, la Lombardia 12 miliardi e 421 milioni. Ma per arrivare all'effettivo ripianamento dei disavanzi accumulati – avverte Costa – la strada sarà «lunga e difficile».

Forse in diecimila erano ieri a Roma nel corteo organizzato dai sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti. Fra i napoletani c'era pure una associazione degli utenti, l'Acusp. In testa, come sempre, i dirigenti dei tre sindacati. Roberto Povegliano (Filt), ricordando i 12mila miliardi accumulati dal «trasporto collettivo più ridotto d'Europa», ha rivendicato la legge di riforma che «dovrebbe essere esaminata dal Consiglio dei ministri del 25 giugno». Del resto non è più rinviabile, l'impongono «la paralisi del traffico nelle grandi città e l'inquinamento». Ieri a Roma prima del blocco dei bus le centraline hanno segnalato il superamento della soglia di attenzione per il biossido di azoto in più punti. Povegliano ha insistito sul ricorso a mezzi pubblici a trazione elettrica.

Nella Uil c'è stato il caso del segretario dei pensionati Silvano Miniati che criticava lo sciopero in concomitanza con l'ultimo giorno per pagare il 740. «Miniati ha ragione – ha detto il segretario della Uilt Sandro Degni – ma noi lo sciopero l'abbiamo dichiarato prima che il governo fissasse la scadenza definitiva». Franceso Rivellini (Fit) ha ribadito le cifre della crisi del settore: solo 96 km di metropolitane in tutt'Italia, un parco macchine vecchio di 12 anni. Il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda ha sottolineato che lo sciopero non era una protesta corporativa, ma in difesa dei giovani e degli anziani: «di chi, cioè, vive i disservizi delle città». Dalla settimana prossima dovrebbe riprendere il negoziato col governo, dopo che i ministri finanziari avranno detto la loro sul ripiano dei debiti. Se la trattativa naufragasse, non si esclude a luglio uno sciopero di tutti i trasporti. Da parte dei datori di lavoro il presidente della Federtrasporti Felice Cecchi ha respinto le accuse rivolte dal ministro Costa alle aziende per incapacità, riversandole sui ministri «che hanno firmato atti e non li hanno mantenuti» e sui governi «che hanno emanato leggi e non le hanno rispettate».

Alla Commissione di garanzia sui servizi essenziali che aveva raccomandato il rinvio dello sciopero nelle città del ballottaggio elettorale, i sindacati han detto di no argomentando con l'eccezionale gravità della crisi del settore.

Un capolinea di alcuni autobus in piazza Venezia a Roma, vuoto a causa dello sciopero dei mezzi pubblici di ieri

Il venerdì nero della capitale Trenta gradi, caos e grande smog

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Imbottigliati nel traffico a più di 30 gradi, il tasso di smog che fa impazzire le centraline e con un paio dei cinquanta autobus «crumiri» bloccati in due punti nodali della città a creare altri improbabili ingorghi. Così Roma ha vissuto la sua mattinata più scomoda maledicendo lo sciopero di tram e metrò che ha costretto sin dall'alba la gente a calare in centro con tutti i mezzi a disposizione e paralizzando di fatto la capitale mentre migliaia di autoferrotramvieri di tutta Italia (5000 secondo la questura, 20mila secondo Cgil, Cisl e Uil) hanno marciato e fischiato raccogliendosi per il comizio finale in piazza Santi Apostoli.

Sciopero riuscitissimo quindi – il 97% delle vetture, precisano le due aziende romane Atac e Cotral, sono rimaste nei depositi – e relativa dimostrazione di forza, «senza mezzi la città si blocca», da parte dei pubblici trasportatori, ma anche allarmante segnale della fragilità viaria della capitale andata completamente in tilt nonostante la prevedibilità della congestione automobilistica e il darsi d'affare dei vigili urbani. Il «passo d'uomo» ha così regolato i ritmi dei pendolari con auto propria mentre un altro «venerdì nero» va ad aggiungersi ai tanti sopportati dai romani. Un assedio di macchine quindi, una pioggia di motorini – gli unici a passare indenni le barriere rombanti -, ma anche una pioggia di gas di scarico che ha arricchito il tasso di tossicità di Roma arrivato in poche ore ai livelli di guardia.

È l'altra faccia del «successo» del blackout: lo smog cresce e raggiunge i tetti invernali quando riscaldamento e scappamenti insieme rendono irrespirabile l'aria e chiudono con una cappa grigia la città. Inquinamento che ristagna in questa stagione e che ha spinto il sub-commissario Balzamo – come del resto avevano fatto tutto l'anno i suoi predecessori, sindaco e assessore al traffico – a raccomandarsi al buonsenso della gente, «a lasciare a casa l'auto» anche nel giorno dello sciopero dei mezzi pubblici.

I romani però non lo hanno ascoltato e si sono buttati sulle strade consolari anticipando gli orari nella vana speranza di scavalcare gli ingorghi. Sono riusciti soltanto a vedere gli arrivi a Roma dei manifestanti, gli autisti pubblici che, a piedi, si sono raccolti a piazza della Repubblica e da lì, a piedi e con un mulo, «simbolo del lavoro», a far da battistrada, hanno raggiunto il luogo dell'adunata. Solidali con le loro vittime di un giorno, gli autoferrotramvieri hanno ribadito le loro posizioni e i loro programmi: «Il traffico è malato, troppi debiti e macchine vecchie, bisogna risanare i debiti, rinnovare le aziende, scegliere i motori elettrici».

Proteste e spinte a cambiare che hanno visto in prima fila le pochissime donne dei 150mila autisti di tutta Italia ieri rappresentate soltanto dalla delegazione del «coordinamento donne dell'Atac di Roma». Ha spiegato Maria Lorenza Predome: «Nonostante le parità formali, siamo ghettizzate nelle categorie amministrative più basse. I funzionari sono pochissimi e i dirigenti donna sono 2 su un totale di 33. Chiediamo una *femminizzazione* del settore con una presenza che deve essere almeno del 30 per cento». Dal canto suo Marina De Persio, una delle sei autiste di autobus, con ottomila colleghi uomini, ha detto che la difficoltà di guadagnarsi il posto al volante di un autobus o di un tram nasce dal fatto che «la gente è diffidente».

Polemica «estiva» a Milano

Botta e risposta nella Cgil «È uno sciopero eversivo» «Cosa dici, hai preso caldo?»

MILANO. Un mondo capovolto. Il ministro approva lo sciopero Cgil Cisl Uil dei bus, il sindacalista Cgil lo condanna. «Eversivo, incivile, ai limiti del codice penale»: così il numero due della Cgil di Milano, il socialista Carlo Lesca, ha definito la manifestazione di ieri degli autoferrotranvieri, tanto duramente stigmatizzata per aver «gettato nel caos intere città». Lesca se la prende con «il cosiddetto sindacato generale confederale» («naviga fra estremismo infantile e corporativismo deteriore») e ancor più con quello di categoria. «Il gruppo dirigente che ha causato questa vergogna – ha detto – dovrebbe avere il pudore di dimettersi, e con esso un ministro patetico e irresponsabile».

Pronta la risposta di un altro segretario della Cgil milanese, Antonio Panzeri: «C'è da rimanere esterefatti; è lecito avere opinioni diverse e anche non condividere le modalità e le motivazioni di uno sciopero, ma giudicarlo incivile, eversivo e ai limiti del codice penale rende oggettivamente incompatibili tali dichiarazioni con la funzione sindacale che si ricopre. Mi auguro solo che queste dichiarazioni siano la conseguenza dei primi caldi estivi».

critica marxista nuova serie

La rivista ***Critica marxista*** ha in programma una serie di incontri su:

«Idee e proposte per un programma comune della sinistra italiana»

Il primo di tali incontri sarà dedicato ai temi economico-sociali.

Saranno svolte le seguenti relazioni:

Prof. Sen. Augusto Graziani
Linee per una politica economica della sinistra

Prof. Giorgio Lunghini
Disoccupazione e lavori socialmente utili

Fulvia Bandoli
Riconversione ecologica e sviluppo sostenibile

Giorgio Cremaschi
Crisi dell'industria e crisi della solidarietà nel mondo del lavoro

Seguiranno comunicazioni e interventi.
Introdurrà la discussione **l'on. Aldo Tortorella**

Roma, 25 giugno 1993 - ore 9.30
Sala del Refettorio
Palazzo San Mancuto (Camera dei Deputati)
Via del Seminario, 76

I lavori, con una breve pausa a fine mattinata, dureranno tutto il giorno.